

Ma l'Osservatorio regionale avverte, nel Report 2011: in un anno persi 2.000 posti di lavoro, occorre cooperare

Pesca e buon cibo: Mazara "capitale" Slow Food

"Slow Sea Land" si chiude con 15.000 visitatori all'attivo e i bilanci positivi di Carlo Petrini e del Distretto

Michelangelo Milazzo dalla prima

Slow Sea Land, la tre giorni di Mazara del Vallo organizzata da Slow Food Italia, Regione Siciliana, Distretto produttivo della pesca (Cosvap) e Ice, chiude i battenti e apre il sipario dei bilanci. Positivi, secondo le aspettative e prospettive future dei protagonisti. La chiusura della rassegna ha visto l'allestimento dei Laboratori del Gusto e delle Cucine di strada. A Mazara, dove ha sede la marineria più grande del Mediterraneo, tra le vie del centro storico si è registrata la presenza di circa 15.000 visitatori.

La manifestazione ha offerto ospitalità, fra l'altro, al Consiglio internazionale di Slow Food. "Non è un caso che si tenga in Sicilia - ha detto il presidente di Slow Food Carlo Petrini, intervenendo al Consiglio, cui hanno partecipato circa 50 rappresentanti di 14 paesi - la Sicilia, per storia millenaria, *savoir faire* e contaminazioni con i popoli del Mediterraneo rappresenta un crocevia importante che ha contribuito ad arricchire la tradizione gastronomica italiana". Di "bilancio positivo" ha parlato il presidente del Distretto, Giovanni Tumbiolo, "che ha fatto registrare un fiume di presenze tra visitatori, istituzioni e imprenditori anche del Medio Oriente allargato e del Nord Africa, con cui si è condivi-



Carlo Petrini, presidente di Slow Food Italia

so un percorso comune nella gestione del mare e delle risorse ittiche".

L'Osservatorio regionale della pesca, ha presentato il *Report 2011 della pesca e acquacoltura*. Il coordinatore Giuseppe Pernice ha lanciato l'allarme: "Al 31 dicembre 2011 risultano in attività nei porti siciliani circa 3.000 battelli da pesca, 81 in meno rispetto al 2010. Si è ridotto il pescato e perso circa 2.000 posti di lavoro. Oggi i pescatori sono 8.000 contro i 23.000 del 1997, di cui quasi 14.000 occupa-

ti nella pesca d'altura". Alla luce dei cambiamenti socio-politici in molti paesi, il Rapporto propone una nuova strategia comune per la pesca nel Mediterraneo basata sui principi della *Blue economy*, cioè sulla responsabilità individuale e multilaterale per la salvaguardia delle risorse ittiche attraverso una pesca razionale ed ecosostenibile. Alla stesura della terza edizione del *Report* hanno collaborato ricercatori, giuristi ed economisti turchi, algerini, tunisini ed egiziani.